

MURELLA

cronache



Contrada della Tartuca
Anno XLVI n°3 - Ottobre 2022
Direttore Responsabile: Giovanni Gigli

CRESCITA E FELICITÀ

Non è stata una estate qualsiasi e personalmente vorrei che l'autunno non fosse ancora arrivato. Abbiamo un debito con il destino che ci ha regalato due anni terribili, ma non ho più voglia di tirare ancora in ballo la pande-



mia e quello che ci ha lasciato in eredità. Piuttosto preferisco condividere una sensazione che ho avuto in questi mesi, avvalorata da più episodi che hanno maturato in me una convinzione. Stiamo crescendo, non solo numericamente, ma nella presenza di tutti nelle occasioni più importanti. Lo scorso 9 Ottobre eravamo 450 persone al banchetto di chiusura dell'anno contradaio. Un numero importante che dimostra il clima positivo che si respira nella nostra Contrada e l'attaccamento che in ogni circostanza vogliamo dimostrarle. Ormai, siamo piacevolmente in difficoltà ad organizzare ogni appuntamento: a volte non c'è spazio all'interno di locali che ci contenga. Meglio così. Dove organizzeremo il prossimo appuntamento? Avanti con le soluzioni fantasiose: sono ammesse, non ci ferma niente.

Ci penso spesso quando vedo tanta gente sempre presente. Cene al limite della capienza, palchi pieni, gruppi di ogni generazione sempre numerosi, bambini e ragazzi che ti passano vicino e che ti salutano con un sorriso. Che sta succedendo? Non lo so, semplicemente è così, ma tutto questo è veramente gratificante.

Questa è la sintesi, molto superficiale, della nostra splendida realtà. Corriamo e ci diamo da fare per la Tartuca, raddoppiamo gli sforzi

perché la nostra felicità è che la Tartuca primeggi in ogni contesto, sempre. Ma la felicità è una direzione, non la destinazione. Essere felici è un investimento a lungo termine: ciò che conta non è il traguardo, bensì l'orientamento

di una traiettoria, quella dei nostri valori.

Ecco che, a proposito di traguardi, mi viene spontaneo pensare ai prossimi mesi, durante i quali saremo impegnati nel rinnovo della Carica del Capitano. La Commissione esplorativa ha già iniziato a lavorare e sono certo che avremo presto un condottiero che ci guiderà verso nuovi risultati di successo sul Campo. Avremo poi altre importanti attività da programmare: in agenda c'è già la proposta per alcune modifiche dei Regolamenti del nostro Statuto, sono stati fatti importanti passi avanti nella organizzazione della gestione del Sistema Museale, a breve eleggeremo le commissioni per i lavori di ristrutturazione della Società M.S. Castelsenio. Saranno obiettivi importanti da raggiungere che necessiteranno del coinvolgimento e dell'impegno di tanti Tartuchini. Sono certo che li affronteremo con la maturità di sempre, perché per noi niente è impossibile quando si tratta del bene della nostra Contrada. Raddopieremo gli sforzi, uniti ce la faremo perché la felicità è la nostra direzione. La strada è segnata dobbiamo solo percorrerla insieme.

W la Tartuca
Un abbraccio a tutti,

Il vostro Priore

RIFIORIRE TRA LE VIE DELLA CITTÀ

È stato agli inizi del mese di Giugno del 2022 che abbiamo avvertito di nuovo il calore dei festeggiamenti in onore del nostro Santo Patrono, che per due anni sono rimasti silenti. La Tartuca è tornata a rifiorire nelle vie della sua amata città con la sua Festa Titolare che si è sviluppata in diverse e animate giornate. Da sabato 4 Giugno le tappe della Festa Titolare sono state numerose e molto partecipate. In questa giornata, una vivace barberata ha animato il Prato di Sant'Agostino, facendo riunire di nuovo i piccoli tartuchini. Dopo gli omaggi alla Residenza Caccialupi e alla Casa Clementina, e a quelli riservati ai protettori residenti in via dei Tufi e nel rione, sono stati i nuovi maggiorenni i protagonisti dei festeggiamenti nella giornata del 9 giugno. Giovani tartuchini sono entrati ufficialmente nelle varie commissioni, consapevoli ormai dei ruoli che andranno a ricoprire. Altri poi gli appuntamenti che hanno fatto rivivere l'atmosfera di Contrada, come lo svolgimento degli esami e la consegna dei diplomi ai nuovi alfieri e tamburini, accompagnati dalla mostra allestita nel nostro complesso museale dedicata proprio alla loro arte. *“Alfieri e Tam-*

burini, quando il rullo è ben fatto la bandiera va da sé”, questo il titolo della mostra fotografica che ognuno lì presente ha potuto ammirare. A seguire uno sfizioso aperitivo e la presentazione dei nuovi giovani Alfieri e Tamburini accompagnati dai Padrini nominati.

L'11 Giugno è stata la giornata della Presentazione dei Dodicenni, quei tartuchini che entrano nel mondo *“dei grandi”*, ad iniziare una nuova pagina della loro vita contradaiola. Poco dopo si è svolta la consegna del premio Ugo Bartalini e la cerimonia dei Battesimi contradaioi. 28 sono stati i tartuchini battezzati ed ognuno è stato omaggiato da parte degli addetti ai piccoli del fazzoletto di Contrada e della pergamena scritta dalle mani di Marco Carlucci, ormai impegnato in questa attività da oltre trent'anni. È la voce di Antonio Carapelli però che ha accompagnato l'inizio e la fine dei nostri festeggiamenti, una voce sicuramente emozionata nel vivere il primo giro nelle vesti di Priore.

Questi gli appuntamenti che, prima di domenica 12 Giugno, giorno del Giro della Contrada, hanno adornato le strade del nostro rione. Il giallo e celeste colorano finalmente





tutta la città mentre i tartuchini di porta in porta si affacciano ai rioni delle Consorelle. Come ogni anno ordinario, gli occhi dei Contradaioi si sono poi potuti saziare con le delizie sfornate dalla Settimana Gastronomica, con canti e divertimenti, il Palio dei Barberi, la serata di sapore sardo, e tanto tantissimo altro. Finalmente gli animi si sono risvegliati e riuniti dopo i due anni di Covid che hanno lasciato il posto a serate di gioia e divertimento, con intrattenimenti e ottime compagnie. Insomma, una settimana gastronomica viva e vigorosa, che si è estesa fino a sabato

18 Giugno, dove si sono così conclusi i festeggiamenti della festa Titolare della Tartuca. Nonostante gli anni di pausa dei festeggiamenti dovuti all'emergenza Covid, la Tartuca ha saputo riunirsi splendente come sempre e impaziente di rivivere con la stessa gioia la sua vita di Contrada.

Giulia Carlucci



CON IL SOLITO SPIRITO

Due anni senza Palio sono molti, troppi, tanto che qualcuno si era chiesto, a più riprese: la nostra Festa sarà ancora la stessa o la tragedia che stiamo vivendo influirà anche nel suo futuro, nella sua storia secolare? Dopo l'annata paliesca il mondo contradaio, come sempre accade, si è diviso, ma la stragrande maggioranza crede che il Palio, seppure con dei cambiamenti, potrà ancora vivere tranquillo per tanti anni. Lo svolgimento della carriera di luglio ha generato qualche dubbio, ma errori o anomalie fanno parte anch'essi della storia del Palio. Il dubbio più atroce che si era insinuato nella nostra testa era la reazione che avrebbero avuto le giovani generazioni, quegli adolescenti che erano stati privati di 2 anni di Palio e che potevano aver diretto i propri interessi, in un mondo che corre veloce come l'attuale, in altre direzioni. Anche qui l'esame si può dire superato, anche se il verdetto vero e proprio lo daranno i prossimi anni. La nostra Contrada, complice anche



la vittoria recente nel Palio straordinario, ha vissuto i giorni palieschi con il solito spirito. È tornata la trippa di Baino, i cenini, i cori, il lavoro per allestire al meglio la cena della prova generale, insomma tutti hanno fatto la loro parte, le monture sono tornate a rivedere il sole. Ora dobbiamo continuare, non possiamo lasciar fare al caso, la nostra passione deve essere coltivata in quanto, come qualcuno spesso e giustamente sottolinea, questi anni di pandemia ci hanno portato via molti punti di riferimento. Personaggi come Colonnino o Adù, Sergio o Pietrino, solo per citarne alcuni, rappresentavano conoscenza, valori, passione, che gene-

razioni come quella di chi sta scrivendo conoscono bene mentre a volte mancano alle nuove. Attualmente il lavoro in Contrada, per esempio, vede partecipi tantissimi ragazzi e ragazze. La nostra organizzazione negli anni ha raggiunto livelli ottimali. Forse manca qualche momento in più di vera aggregazione fatto di canti e goliardia come ci hanno insegnato i meno giovani, ma i segnali per un futuro duraturo e basato su solide radici ci sono tutti. Per una volta non vogliamo essere pessimisti, vogliamo pensare che organizzazione e spirito contradaio continuino ad incontrarsi, che giovani e meno giovani si sentano uniti come accadeva fino a venti, trent'anni fa quando i momenti per divertirsi in

Contrada (feste, cene, veglioni etc.) erano occasioni per stare insieme non divisi per generazioni, ma solo per il fatto di sentirsi tutti della Tartuca. La sofferta sosta paliesca ha messo in mostra un aspetto più nascosto dell'anima della nostra Contrada (e di tutte le altre):

la solidarietà. La pandemia e la relativa crisi economica per molte persone, hanno portato le Contrade ad organizzarsi e aiutare chi aveva più bisogno. Un altro aspetto, l'ennesimo, della qualità del nostro vivere contradaio. Un mondo che qualcuno potrebbe definire, non conoscendolo a fondo, un po' strano e anomalo, con i suoi riti ed esaltazioni, forti passioni e delusioni collettive, apparentemente legato al passato, ma invece fortemente orientato al futuro, il tutto alla faccia di chi ci denigra e ci vuol male, forse perché ci invidia.

Antonio Gigli

PSICOPALIO

Elogio alla follia

Questa non è una cronaca dei giorni del Palio dello scorso agosto. Ciò che riguarda i fatti è già stato detto, assimilato, tagliato e servito come le fette di cocomero durante il rinfresco alla nostra alleata. Il turbinio di emozioni è stato grande e spiazzante e per quanto ci si possa provare è più difficile da inquadrare in una cronaca, fittizia o attendibile che sia. Proveremo però a realizzare questa piccola analisi con l'aiuto di un luminare da un paese lontano, che di Palio non ha mai scritto in vita sua. Lo psichiatra giapponese Bin Kimura, nel suo libro *Scritti di Psicopatologia Fenomenologia* prova a stilare una catalogazione di determinati disturbi psichiatrici. Analizza come l'Essere reagisce alla presenza di sé stesso, nella capacità o incapacità di relazionarsi con il proprio presente, descritto come *festum* (festa). Il professore si serve per questo scopo della formula latina *post festum* (letteralmente "dopo la festa"), che a sua volta si contrappone a *intra festum* e *ante festum*. Prendiamo in prestito, abbandonando in questa sede l'ambito della malattia mentale, le tre formule tentando di applicarle alla complicata dinamica emotiva percepita, respirata e osservata durante i fatidici quattro (cinque) giorni. Per una deliziosa coincidenza la parola *festum* si abbina perfettamente a ciò che intendiamo noi per festa, la nostra festa, il nostro Palio. Addentrandoci quindi nei temi con ordine: la temporalità del *post festum* è tempestate dalla malinconia di un passato irrecuperabilmente compiuto. Questo passato non sembrava poi così irrecuperabile quando Remorex passeggiava su e giù per il chiasso, scendeva in Piazza insieme a tutti noi, indossava i nostri colori. Le immagini di quell'ottobre lì ritornavano illuminate da un entusiasmo nuovo e quanto in quei giorni non abbiamo fatto che ricordare con calore e un affetto smisurato ciò che era stato e che forse sarebbe potuto tornare. Ma non sempre ciò che abbiamo davanti di bello può fermare quel piccolo veleno di angoscia che dilata il tempo, dal quale nonostante tutto è difficile scappare. Possiamo defini-

re quest'angoscia un'inversione dell'orientamento verso il passato, quindi ante festum. Il proprio stato d'animo non è più un possesso certo, lascia spazio all'ansia delle mille variabili che fa arrivare la mente sempre in anticipo nel tentativo spasmodico di prepararsi al fato. È ciò che fa alzare dalla sedia di legno di Castelsenio e vagare per Sant'Agostino con le braccia conserte mentre le dieci trovano posto al Canape.

Il ruolo che ricopre così il terzo tassello è addirittura più problematico secondo il dottor Kimura, il cui esito è patologico e pessimistico. *L'intra festum* di cui parla è un episodio di crisi in cui viene sancita l'incapacità dell'Essere di partecipare alla propria presenza, uno scorcio della follia. Questo passaggio diventa difficile anche per la nostra narrazione, chiudiamo così in una scatola con riguardo e grande considerazione il lato e l'ottica medica per ricercare ciò che è vicino alla nostra esperienza collettiva ed emotiva. Il nostro personale *intra festum* è stato vissuto nel momento in cui il sindaco ha aperto la ghianda, e al microfono pronunciato il nostro nome, poco dopo aver pronunciato il numero di Remorex. È quel boato, quel salto, quei pugni al cielo, quelle lacrime, quell'attimo rapido e sospeso. Sospeso tra la perdita e la sovrapposizione irreparabile della malinconia di quel Palio che è stato e lo sfuggire, il mancare in anticipo alla carriera che verrà. L'architrave del tempo viene a mancare, l'eccesso estatico della presenza inonda cuore e polmoni. Dura poco ma lascia un segno indelebile. Quando si vince il Palio il *dies festis* dura per giorni, per mesi, è scritto. L'assegnazione di agosto invece, è stata una fotografia. Così la nostra, personale temporalità è stata risucchiata dalla collettività.

Questa è la nostra indimenticabile, brillante, irripetibile follia.

Clelia Venturi

COSA SIGNIFICA ENTRARE IN PIAZZA?

L'emozione raccontata da un giovane Tartuchino

“Entrare in Piazza”, un’espressione così semplice per indicare uno dei privilegi più grandi che la Contrada può concedere. Sì, perché vestire i colori della Tartuca durante la Festa non è mica qualcosa per tutti, ma che riguarda solo i più meritevoli, coloro che per tutto l’anno hanno contribuito al bene della Contrada, dedicandoci tempo libero e impegno. Questa è la storia del Trittico esordiente di luglio con Lorenzo Valoriani ed Emilio Carapelli come alfieri e Duccio Ciofi come tamburino. Fin da marzo, tutte le volte che salivo in Contrada, c’erano loro ad allenarsi e mai c’è stato un giorno in cui non li ho trovati. Al trittico, infatti, viene comunicata la scelta della volontà di farli entrare in piazza molti mesi prima, proprio per farli allenare nel migliore dei modi; il discorso è al contrario per le altre figure del

corteo storico come il Duce, il Paggio, il Popolo, ecc... a cui la notizia viene comunicata durante la cena della Stalla da parte degli economi. Il 28 giugno di quest’anno sono arrivato un po’ più tardi a cena, ma appena sono arrivato a Sant’Agostino mi hanno chiamato e chiesto il mio numero di scarpe, l’indirizzo e se fossi stato a pranzo il 2 luglio; riluttante ho dato queste informazioni senza ben capire a cosa servissero, finché non mi hanno detto chiaro e tondo che sarei entrato in Piazza. Mi si sono illuminati gli occhi e sono rimasto senza parole, un sogno diventava realtà, e subito ho dato la notizia a tutti ed è stato bellissimo ricevere la “carica” ed i complimenti di ciascuno. Tutto il duro lavoro, tutto l’impegno, ricambiato con un dono impagabile, quello di rappresentare i colori della Contrada nel Campo.

Devo dire che i quattro giorni li ho vissuti con una crescente trepidazione e agitazione, ma allo stesso tempo con la euforica consapevolezza che io sarei stato parte di quella schiera compatta che avrebbe marciato verso il Campo dell’onore. Il giorno del Palio, dopo il pranzo, la vestizione e la sbandierata davanti al nostro Oratorio, finalmente iniziava il Corteo Storico; riesco ancora a ricordare l’incrocio di sguardi con chi mi conosceva e i loro sorrisi. Non si tornava più indietro. L’ingresso in Piazza dal Casato sarà sempre un ricordo indelebile nella mia memoria, significa anche però che non potevamo più scomporci, come prodi antichi guerrieri guardavamo a dritto senza alcun mutamento di espressione mentre una bolgia di persone ci osservava ed esaltava. E’ lì che ho realizzato che eravamo solo noi a difendere i colori della Tartuca, un popolo intero che ha scelto una quindicina di persone per essere rappresentato durante la Festa e che in qualsiasi modo fosse finita, sarebbe stato lì dove è sempre stato ad accoglierti di nuovo, al ritorno dal Campo.

Infine siamo saliti sul Palco delle Comparse ed è stato bellissimo ed emozionante vedere la corsa da lì, ma ancor più bello il ritorno in Contrada dopo che la minaccia chiocciolina era svanita. La stessa atmosfera è stata rivissuta ad Agosto, anzi era ancora più accesa dato che tornavamo a correre dopo quattro anni e le nostre comparse sono state ugualmente eleganti, grazie anche all’impegno dell’altro trittico formato da Filippo Matteoli e Matteo Stanghellini come alfieri e Nicolò Vitali come tamburino.



una quindicina di persone per essere rappresentato durante la Festa e che in qualsiasi modo fosse finita, sarebbe stato lì dove è sempre stato ad accoglierti di nuovo, al ritorno dal Campo.

Infine siamo saliti sul Palco delle Comparse ed è stato bellissimo ed emozionante vedere la corsa da lì, ma ancor più bello il ritorno in Contrada dopo che la minaccia chiocciolina era svanita. La stessa atmosfera è stata rivissuta ad Agosto, anzi era ancora più accesa dato che tornavamo a correre dopo quattro anni e le nostre comparse sono state ugualmente eleganti, grazie anche all’impegno dell’altro trittico formato da Filippo Matteoli e Matteo Stanghellini come alfieri e Nicolò Vitali come tamburino.

Samuele Aprea

“IMPARA L'ARTE E METTILA DA PARTE”

ALFIERI E TAMBURINI PER TUTTA LA VITA

La Contrada è tradizione, che si rinnova anno dopo anno, decennio dopo decennio, trasmettendo conoscenze e passioni di generazione in generazione. Questo avviene sotto molte forme, fra le quali riveste un ruolo principe l'arte di girare la bandiera e di suonare il tamburo. Pratiche che scandiscono le fasi di vita dei Tartuchini fin da quando sono piccoli, grazie alla partecipazione ai corsi a Sant'Agostino, i quali rappresentano un momento di aggregazione intergenerazionale. La padronanza del tamburo e della bandiera permette di prendere parte, una volta raggiunta l'età, alla comparsa per il giro, dando così la possibilità di vestire con orgoglio i colori della Contrada; per i più appassionati e talentuosi tende inoltre alla realizzazione di quel sogno tanto ambito e cullato fin da piccoli, cioè di poter rappresentare la Tartuca sul tufo come alfiere o tamburino di piazza.

negli anni 90. Entrambi ricordano con affetto quando da piccoli hanno mosso i primi passi con il tamburo e la bandiera, nei pomeriggi trascorsi a Sant'Agostino: «Ho sempre avuto una propensione per le percussioni. Il mio babbo, lavorando alla scuola di musica Diapason, mi mandò a suonare il pianoforte. Ma dopo alcune lezioni lo abbandonai a favore della batteria» racconta Silvano e questo ha guidato la sua scelta verso il tamburo, strumento tramite il quale poteva esprimere se stesso. Per Lorenzo la bandiera è stata invece un secondo amore, in quanto come molti alfiere, era nato tamburino per poi trovare, affianco agli amici di sempre, la strada che l'ha condotto verso grandi soddisfazioni. Quando tutto ha inizio, però, è importante partire sempre da una convinzione di base, come sostenuto da Lorenzo: «Preferire il tamburo o la bandiera non è una decisione che



Abbiamo intervistato per i microfoni di *Murella on air*, il podcast della Tartuca, due appassionati contradaioi ed esperti maestri di tamburo e di bandiera che hanno dedicato molti anni della loro vita tramandando la passione ai più giovani: Lorenzo Lorenzini alfiere di piazza negli anni 80, e Silvano Cimbali tamburino di piazza

si può imporre o che qualcuno ci impone, ma è un'intima scelta dei ragazzi a seconda delle loro caratteristiche» questo è un concetto maturato con l'esperienza che certo non manca a Lorenzo e a Silvano dopo molti anni di insegnamento alle spalle. I corsi per alfiere e tamburini sono stati e sono tuttora una vera e propria fucina di

talenti e quando non c'erano i moderni mezzi di comunicazione, bastava passare da Sant'Agostino per apprendere da qualcuno: «Quando ero piccino tutti i giorni c'era la possibilità di imparare a suonare il tamburo dai più grandi, qualcuno a Santa c'era sempre. Ai giorni nostri la questione assume una forma un po' differente, i corsi sono ben strutturati negli orari e nei tempi, i maestri cercano di andare incontro alle esigenze e a tutti gli impegni dei ragazzi». Un ruolo imprescindibile viene assunto dalle famiglie, come riporta Lorenzo che per molti anni è stato maestro di bandiera, oggi infatti sono tanti i giovani che vengono accompagnati dai genitori, anche se magari abitano più lontano dal rione, per far sì che i loro figli abbiano la possibilità di imparare e soprattutto di ritagliarsi un momento di divertimento in Contrada, aspetto questo da non tenere assolutamente in secondo piano. Per coloro che eccellono in queste pratiche, successivamente, una volta cresciuti, il percorso della vita pone una delle sfide più belle e entusiasmanti che si possa intraprendere nella nostra bellissima città: quella di aspirare ad entrare in piazza come alfiere o come tamburino. Ci racconta Silvano che ai suoi tempi, a cavallo fra gli anni '80 e '90, nella Tartuca, per entrare in piazza, c'era un'accessissima "battaglia" tra i tamburini, una sana competizione con numerosi contradaiooli molto talentuosi; a testimonianza di ciò basta ascoltare la destrezza di quella "batteria" che per il giro formano i tamburini di piazza dell'epoca. Per Lorenzo, invece, le difficoltà erano altre, il talento non mancava fra gli alfiere degli anni '80, anche se la competizione era probabilmente minore rispetto ai tamburini, ma non era facile trovare un compagno col quale formare la coppia: qui si evince la differenza sostanziale fra il tamburino, che è un ruolo singolo, e l'alfiere. È importante sottolineare, infatti, che per creare la simbiosi fra compagni, la quale ovviamente non deve essere rappresentata solo fisicamente nei giochi di bandiera, ma abbraccia tutto lo stile di vita dei due alfiere, è necessario instaurare un vero e proprio legame basato sull'amicizia. Questo rapporto si mette in pratica durante gli allenamenti, condividendo i sacrifici necessari per entrare in piazza. Chiedendo a Lorenzo e a Silvano quali siano i momenti più emozionanti

vissuti da alfiere e tamburino, ci hanno risposto così: «La sbandierata davanti alla nostra chiesa prima del corteo storico, dove difficilmente un alfiere e un tamburino non tremano come foglie, letteralmente mangiati dalla tensione. Poi il saluto alla fontanina, un momento cartartico per chi fa parte della comparsa di piazza, di liberazione e di pura libidine; e infine la "bocca" del Casato che ti toglie il respiro in quel secondo in cui il rotellino, pronunciando due semplici parole, "avanti Tartuca", frena lo scorrere del tempo. Tre momenti che solo a parlarne fanno venire la pelle d'oca!». In conclusione i nostri ospiti spendono due parole su quella che è la scuola per alfiere e tamburini della Tartuca; l'università di bandiera e di tamburo di Sant'Agostino ha sfornato molti talenti nel tempo, a dimostrazione dell'accesa passione tartuchina. Negli ultimi anni siamo sempre andati avanti migliorandoci, scalando le classifiche e arrivando a sfiorare per un punto la vittoria del masgalano, qualche anno fa, risultati che passano dall'umiltà, dalla passione e dallo spirito di sacrificio. Questo è valido anche per i bambini e ragazzi del mini-masgalano, ai quali viene tramandata, oltre che la capacità, anche la motivazione e l'amore per quest'arte, senza dimenticare che per loro deve essere anche un gioco, affinché divertendosi la passione possa germogliare dentro di loro. Ringraziamo Lorenzo e Silvano per la loro disponibilità, invitando tutti ad ascoltare le loro parole all'interno del podcast tartuchino Murella on air disponibile online sul sito della Contrada, su spotify e nelle altre piattaforme digitali. Durante questa nostra conversazione abbiamo snoccolato molti aspetti, afferenti all'arte di girare la bandiera e di suonare il tamburo, ma indubbiamente abbiamo potuto constatare che si rimane alfiere e tamburini per tutta la vita!

Luca Elia

Questi sono solo alcuni dei tanti aneddoti che si possono ascoltare su *Murella On Air*, nella sezione del sito dedicata al podcast, su speaker, su spotify e in tutte le più scaricate piattaforme digitali.



LA MOSTRA ALFIERI E TAMBURINI

Un'occasione per ricordare Bernardino Cenni

«Quando il rullo è fatto bene la bandiera va da sé»: questa la frase che Bernardino Cenni aveva ricordato proprio attraverso le pagine di Murella Cronache solo due anni fa durante un'intervista; e questa è la frase che è stata utilizzata come didascalia alla foto che ha fatto da apertura alla mostra dedicata agli alfieri e ai tamburini. Una sinergia tra commissioni è ciò che

ha dato vita a questa iniziativa, inaugurata il 10 giugno scorso, alla vigilia della festa titolare. La commissione segreteria, i delegati all'archivio e i delegati al museo, hanno colto la proposta avanzata dai maestri alfieri e tamburini di realizzare una mostra che in qualche modo celebrasse il primo giro in città dopo la pandemia, e che si collegasse alla consueta consegna dei diplomi ai piccoli tartuchini che si sono cimentati nei mesi precedenti con il tamburo e la bandiera. Un'accurata selezione di immagini scattate dai fotografi

tartuchini durante il giro in città, il giro ai tufi, oppure in occasione dei corsi a Sant'Agostino, ha permesso di allestire una sezione del nostro complesso museale fino al 26 giugno. Hanno inviato le loro foto: Marco Amatruda, Alessandro Belleschi, Giordano Bruno Barbarulli, Francesco Civai, Dario Di Prisco, Marco Donati, Antonio Gigli, Giovanni Gigli, Francesco Manganel-

li, Michelangelo Romano, Alessandro Semplici, Niccolò Semplici e Sara Valoriani. Oltre a loro, anche il fotografo Luigi Lusini ci ha gentilmente concesso alcuni suoi preziosi scatti. Come immagine di apertura della mostra non poteva che essere inserita una foto di Bernardino Cenni, ripreso durante il giro in città, in piazza del Duomo. La "carriera" di Bernardino in

qualità di tamburino era cominciata nel 1955 e consacrata dall'inevitabile sentenza di Galliano: «te soni bene, ti fo girà in campagna!»; una gioia indescrivibile per Bernardino, anche se fece il primo giro con un tamburo rattoppato e una montura dell'Ottocento. Nell'agosto 1962 finalmente avvenne la consacrazione a tamburino di Piazza, con l'esordio sul tufo insieme agli alfieri Franco Pacchiani e Renzo Sacchi: da quel momento Bernardino divenne un punto saldo dei trittici di piazza che entrarono tra gli anni '60 e '70.

L'ultima apparizione, la quattordicesima, fu il 2 luglio del 1976 con gli alfieri Luca Guideri e Fabrizio Castellani. Protagonista di una larga fetta di storia contradaiaola, Bernardino ha insegnato tamburo a diverse generazioni di Tartuchini: a loro il compito di far tesoro dei suoi nobili sentimenti.



IL TENENTE DELLE DIECI VITTORIE

Si è tenuta lo scorso venerdì 24 giugno, presso la Sala delle Adunanze, un'interessante conferenza dedicata ad Augusto Mazzini, Tartuchino vissuto nel periodo a cavallo fra '800 e '900, e protagonista di importanti vicissitudini di Palio e di Contrada, in occasione dei 70 anni dalla sua morte.

Giordano Bruno Barbarulli ha inquadrato il periodo del vissuto di Augusto, con particolare riferimento alla Siena risorgimentale che, come sappiamo, tanto penalizzò il Palio della Tartuca in favore della nostra avversaria, che per un breve periodo addirittura non fu la nostra nemica, come testimonia una stampa presente in archivio; poi le due guerre e i due cappotti, inframezzati nel 1887 dall'Inaugurazione di Castelsenio.

Giovanni Mazzini, storico, pronipote di Augusto e Archivist della Con-

trada, con un ben articolato "power point" ha raccontato i particolari della vita del grande Tenente tartuchino; attraverso il racconto, da vero professionista dell'"ars orandi" di Giovanni, mai pesante a tratti toccante e con delle punte di ironia, siamo entrati dentro il personaggio, ma soprattutto dentro quel periodo storico così

denso di eventi.

Augusto Arnaldo Maria Mazzini nasce in Castelvechio il 26 novembre del 1870, da Giovanni e Cesira Meini, di professione tappezziere, dedicherà la sua vita alla Tartuca e al Palio, sue vere calde passioni. In Contrada ricoprirà la carica di Economo, parteciperà, come detto, alla

fondazione di Castelsenio, ma anche della Società del Palio poi Società della Corsa e sarà alfiere di piazza, rinnovando le monture del 1928 progettate dal Viligiardi, ma ci torneremo dopo.

Quello che lo ha reso noto ai più è senz'altro il suo pluridecennale ruolo di Mangino, servendo ben 12 Capitani.

Secondo Giulio Pepi, il più profondo conoscitore della biografia di Augusto, egli già fa parte del gruppo Palio nel 1886, quando la Tartuca fa cappotto, come Mangino non ufficiale, diciamo allie-



Giovanni Mazzini, pronipote di Augusto, e Giordano Bruno Barbarulli relatori della conferenza

vo Mangino, ma non c'è nessuna conferma in Comune, né in Contrada. Augusto mostrava già una buona stoffa. Non trascorreranno troppi anni quando (questa volta ufficialmente) vincerà il suo primo Palio da Mangino; è il 1891, tra l'altro l'unico Palio vinto dalla Tartuca con un cavallo grigio, cui seguiranno le vittorie del

1895 e del 1898 che chiuderanno il secolo.

I chiocciolini cominceranno a canzonarlo, ponendo in atto uno stornello passato alla storia ed ancora molto in uso: «Va' via, 'mbecille, papavero sei te, quando cammini ciondoli, mi sembri un canapè!». L'episodio nasce dal fidanzamento di Augusto con la figlia di Dominici, l'allora capitano della Chiocciola. Augusto, infatti, è solito recarsi sotto le finestre di lei, nonostante la cosa non sia gradita dal padre: è così che i chiocciolini iniziano a cantare questi versi.

Dove il "Papavero" era il simbolo dei Monarchici e lui lo sarà financo dopo la Seconda Guerra Mondiale, "quando cammini ciondoli", per la sua tipica andatura che lo costringeva ad usare una famosissima giannetta, un bastone da passeggio, il "canapè" è ovvio riferimento alla professione di tappezziere.

Oltre alla giannetta, sue caratteristiche tipiche erano i baffi ed il cappello sul quale Giovanni ha ironizzato, spiegando che da buon Mazzini a nemmeno vent'anni aveva già "perduto il crine". Nel novecento si consolida una bella amicizia tra Augusto ed il grande Fantino Domenico Fradiacono detto Scansino con cui la Tartuca vincerà nel 1902 e nel 1910; Scansino dormiva a casa di Augusto, che una notte, rovistando vicino al suo giaciglio, trovò un revolver con tanto di colpi in canna.

La Tartuca vincerà anche nel 1914, giusto in tempo, poi scoppierà la Guerra. Per rivedere ancora una volta la vittoria ci vorrà la più importante intuizione di Augusto: la creazione del T.O.N.O. . Attraverso l'amicizia con altri tre dirigenti di Oca (Ettore Fontani) Nicchio (Il Mauti) e Onda (Tono Minu-

telli), Augusto e la Tartuca giungeranno al successo per ben tre volte con un altro grande amico di Augusto, Fernando Leoni detto Ganascia, nel 1930 e con il famoso cappotto del 1933. Poi tutto si guastò, tutto finì e ci vollero altri 18 anni per conseguire una nuova vittoria con Remigio Rugani e il suo Mangino anziano Augusto Mazzini, la cavallina Bagnorea ed un altro grandissimo, Beppe Gentili detto Ciancone; e sono 10. Nel 1952 la Tartuca non correrà mai, ma anche Augusto si fermerà, come testimonia una lettera di condoglianze inviata alla famiglia dalla Compagnia di Porta all'Arco con le firme di Giulio Pepi e Mauro Barni: è il 24 giugno 1952.

Dopo il decimo ed ultimo trionfo Augusto non rivedrà la terra in piazza né la sua Tartuca ricorrere, ma nel luglio del 1953 essa ripresentatasi sul tufo, tornerà alla vittoria, ancora con Remigio, che ha al suo fianco un nuovo giovane mangino, Giovanni Mazzini, il figlio del Sor Augusto.

Tutti presenti al gran completo i Mazzini, famiglia numerosa e gloriosa, che a fine conferenza hanno voluto omaggiare la Tartuca con la bandiera che fu proprio di Augusto Mazzini, mol-

to ben conservata, che immagino non troverà difficoltà a collocarsi nel nostro Museo.

Importante anche la presenza di appassionati contradaioli, Tartuchini e non, oltre agli archivisti delle consorelle che i Mazzini hanno voluto fossero invitati. Un'oretta piacevole tra Storia e Memoria.

Stefano Pagni



Sullo sfondo di questa foto del '53, la bandiera donata dalla fam. Mazzini

LO ZUCCHINO DI GIANNI GINANNESCHI

Verso la metà del giugno 2021, ricevetti una telefonata da Barbara Ginanneschi: esauriti i reciproci convenevoli, Barbara mi chiese se potevo farle un grosso piacere: «volentieri se posso» risposi.

«Senti Lara, insieme alle mie sorelle vorremmo donare alla Contrada uno zucchini in memoria di nostro padre Gianni, in occasione del centenario dalla sua nascita che appunto cadrà nel 2022. Ci terremmo moltissimo che a dipingerlo fossi proprio tu, inoltre vorremmo che in questo zucchini fossero presenti le sue iniziali e le date delle due vittorie, non nascoste all'interno, ma ben visibili».

Grande fu la sorpresa ed al momento non seppi cosa rispondere: «ma siete proprio sicure? Io non li ho mai dipinti e proprio non saprei da dove iniziare». «Qualche santo ti aiuterà» rispose Barbara, salutandomi.

Anche se lusingata al tempo stesso ero molto preoccupata. A dir di no mi dispiaceva moltissimo, decisi allora di rivolgermi a Beppe Mazzoni, che da oltre vent'anni dipinge i nostri zucchini, di cui ben cinque vittoriosi.

Gli spiegai la situazione e lui disponibile come sempre non si negò, mi avreb-

be aiutata e ciò mi rinfrancò.

Chiamai Barbara, dicendole che avrei dipinto lo zucchini, soltanto se avessi potuto giovarmi dell'aiuto di Beppe, altrimenti non sarei stata in grado.

Barbara comprese la situazione e fu ben contenta di acconsentire.

Passò così una seconda lunga e triste estate senza Palio, per le note ragioni che noi tutti conosciamo.

Nel febbraio di quest'anno Barbara mi consegnò lo zucchini "grezzo". Pensai che fosse già pronto per essere dipinto, ma invece mi sbagliavo di grosso. Infatti, quando dopo qualche giorno mi recai al magazzino-laboratorio di Beppe, appresi con grande sorpresa, che quello zucchini aveva ben poco a che fare con quello della Tartuca.

«Vedi, Lara: le "orecchie" non vanno bene, perché le nostre devono essere in ottone lucido, per cui queste vanno sostituite e rifatte di sana pianta; entrambe le tese van-

no modificate: quella posteriore deve praticamente sparire e quella anteriore, a forza di stucco sintetico, va portata ad assumere una forma vagamente assomigliante al becco di un papero. D'al-





tra parte, da quasi cento anni il nostro zucchini presenta queste peculiarità che lo distinguono da tutti gli altri, ed io cerco di mantenerle in vita. Ovviamente bisogna lavorarci e non poco». Rimasi veramente stupita perché per me gli zucchini erano tutti uguali. A tal proposito Beppe mi spiegò che fino agli anni settanta, gli zucchini erano fatti a mano dalla Ditta Brocchi, in lamierino, ed ogni Contrada aveva un proprio modello.

Ma agli inizi degli anni ottanta a tutela dell'incolumità dei fantini, in seguito a rovinose cadute durante le quali qualche zucchini si era completamente deformato ferendo il malcapitato fantino, il Comune impose alle Contrade che da quel momento gli zucchini dovesse essere realizzati in materiali plastici più resistenti ed indeformabili.



Finalmente dopo qualche giorno mettemmo mano a quello che sarebbe dovuto divenire lo "Zucchini di Gianni Ginanneschi".

Le prime operazioni furono di smontare le orecchielle con le borchie e di togliere l'imbottitura.

Successivamente, iniziò il lavoro di modifica della tesa posteriore: servendoci

di una piccola fresa elettrica ne lasciammo appena un centimetro e mezzo

La fase successiva fu quella della stuccatura e modellatura: usando una pasta di vetro-resina, aumentammo in altezza il volume della tesa anteriore in modo da poterle far assumere la forma stondata a "becco di Papero".

Un'operazione analoga fu compiuta su ciò che restava della tesa posteriore, in modo da renderla leggermente svasata all'insù.

Una volta indurito

lo stucco, iniziammo l'operazione di levigatura, piuttosto lunga e noiosa perché si effettua tutta a mano utilizzando carte abrasive di grana diversa.

Successivamente spruzzammo tre o quattro mani di stucco da carrozziere per rendere le superfici lisce al massimo.

Finalmente lo zuchino era pronto per essere dipinto.

Con il lapis, servendoci di una sagoma trapezoidale in cartone, tracciammo la nostra inconfondibile araldica ad "Incastrato" facendola terminare sulla sommità della calotta con una croce che è una via di mezzo tra la croce di Malta e la Kreuz tedesca.

Verificato che le spaziature e le distanze fossero precise, iniziammo a stendere il giallo, con un pennello piuttosto morbido;

asciugatosi bene il colore, demmo una seconda ed una terza mano. Passò quasi un giorno e mezzo prima che potessimo iniziare a dare l'azzurro; in questa fase per evitare noiose sbavature e per una maggior precisione schermammo con del nastro adesivo tutte le parti dipinte in giallo ed anche in questo caso stendemmo più mani.

Facemmo passare una nottata e l'indomani togliemmo il nastro e come per magia apparve lo zuchino della Tartuca.

Ero contentissima ed orgogliosa di averlo fatto praticamente da sola, anche se Beppe era stato sempre presente in tutte le fasi della lavorazione.

Di lì a qualche giorno la ditta Brocchi ci consegnò le scaglie in ottone per le

orecchielle che iniziammo a fissare sui supporti di cuoio precedentemente preparati, mediante piccole suste (simili a delle stanghette); mettemmo all'interno delle orecchielle una sottile imbottitura che fissammo incollandovi una morbida pelle.

Non ci restava ora che personalizzare lo zuchino con due belle G sulle borchie, completate dalle date 1967 e 1972 (i due palii vinti da Capitano), che eseguiamo in foglia d'oro.



La settimana seguente m'incontrai con Barbara per consegnarle il prezioso lavoro; appena lo vide mi abbracciò forte forte esclamando: «ma è bellissimo, grazie».

Il suo entusiasmo sincero e convinto, ci ha confortato e soddisfatto nel sentirci onorati di aver realizzato lo "zuchino di Gianni" in memoria di un grand'uomo che, con la sua signorilità, la sua gentilezza e la sua disponibilità, è rimasto nel cuore di tutti noi della Tartuca, che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le doti umane.

Lara De Santi
in collaborazione con Beppe Mazzoni

MASSIMO MANTOVANI

Racconti del “Figliolo del Postino”

Dopo una innumerevole serie di promesse e di rinvii, finalmente tocca a lui.

E verso la metà di un pomeriggio settembrino mi sono presentato a casa del Mantovani, il figliolo del Postino!

Prima regola: non interrompere; perché il nostro Massimo perde il filo con estrema facilità, oltre a saltare di palo in frasca continuamente, ma siamo arrivati in fondo veramente divertendoci.

Brevi cenni dell'infanzia, Massimo nasce in Castelvechio a fine settembre 1950, frequentando, come usanza dell'epoca, già ribadita anche da altri, solo e soltanto quella precisa via, vicolo e castellare.

Tra i vari amici citiamo il Bocca, Colonino, Fischione (zio di Michele Buono) e il Pacileo, quelli con cui è proprio cresciuto. I giochi erano gli stessi degli altri luoghi e rioni: barberini di terracotta, “ricoprino con le figurine”, giochi tipici del periodo post guerra senese.

A nove anni tuttavia deve lasciare Castelvechio, perché il padre, Nevio il Postino appunto, aveva ottenuto una casa a Ravacciano con le agevolazioni finanziarie delle Poste, e da lì diviene tutto più difficile.

Nevio purtroppo perse il babbo appena sedicenne e, come era usanza all'epoca, alla maggiore età gli fu offerto il posto del defunto genitore.

Costretto dunque ad interrompere anzitempo gli studi, Nevio ripose in suo figlio tutta la sua passione per gli studi universitari che egli non poté coltivare.



Massimo viene iscritto all'Istituto Sacro Cuore in regime diurno con quattro ore di lezione al mattino e quattro al pomeriggio fino alle 18:30, per il pranzo poteva rincasare e mamma Rosetta, bandieraia e aiuto cucina delle “Fate”, si prodigava nel prepararlo. Se non che un giorno, uscendo per fare la spesa, dimentica le chiavi in casa; lesta si precipita in Salicotto dove Nevio esercitava il ruolo di portalettere. Informato del fatto, Nevio consiglia di attendere

ormai l'uscita mattutina di Massimo, che avrebbe portato le sue chiavi alla mamma. Nevio dunque va a telefonare alla scuola del figlio per avvisarlo: «Vorrei parlare con Mantovani Massimo!»; dall'altra parte risponde il Preside dell'Istituto: «Ah bene ci vorremmo parlare anche noi, sono 10 giorni che non si presenta!».

Alle 18:30 Massimo rientra come nulla fosse “da scuola”, e Nevio, nonostante i cenni disperati da dietro di Rosetta, togliendosi la cintura dei pantaloni, chiede: «Com'è andata a scuola?». Massimo parte a corsa lungo il corridoio ma Nevio lo raggiunge e lo colpisce ripetutamente: «Sarà la prima e l'ultima volta», conclude Massimo.

Nevio purtroppo resterà deluso, non avrà mai il suo ingegnere in casa, tuttavia nonostante un titolo di studio piuttosto basso, (riferisce: «Mi dettero la Terza Media perché la Seconda la imbiancavano»), Massimo riesce ad entrare al Monte dei Paschi.

È il 1970, il ventenne di Castelvecchio si sorbirà tre anni a Sesto Fiorentino e ben quattro a Milano: quest'ultimi dovevano essere soltanto tre o quattro mesi per la sostituzione di un collega per le ferie estive. Poi il tanto agognato trasferimento a Siena.

In questi sette anni di trasferta riesce, al sesto tentativo, col corso interno aziendale, a divenire Ragioniere, ma tale era la sua fiducia nelle conoscenze acquisite, che al Direttore di Sesto disse: «Direttore non mi metta

in Cassa, sennò alla fine del mese sarò io a dover dare dei soldi a voi, e non voi lo stipendio a me!».

Nel 1974 convoglierà a nozze con una signora di Vicenza da cui nel 1978 avrà Sandro, naturalmente Tartuchino, ma, vivendo la famiglia a Monteroni, non gli sarà facile frequentare la Contrada. Invece Massimo, ormai a Siena in pianta stabile, riesce a ritagliarsi sempre più spazio per la Contrada arrivando ad accettare l'incarico di Vice Cancelliere nel Seggio del Priore Giovanni Ciotti.

Cancelliere era Aldo Tamburi, che venne a mancare più o meno a metà mandato e, aldilà della disgrazia affettiva, Massimo si ritrova giocoforza Cancelliere in pectore.

Per tutto ciò che abbiamo detto sinora, Massimo nella redazione del Verbale si trovava in netta difficoltà e ne volle onestamente informare il Priore. Ma il Ciotti non sentì ragioni e lo “invitò” a proseguire fino al termine del mandato senza indugi.

Massimo, anche sorpreso da questa inaspettata iniezione di fiducia, decide allora



di provarci, anche perché sopra al suo appartamento abitava un Professore di Lettere e Filosofia del Liceone che gli dava una mano. «Sapeva più cose lui della Tartuca di qualcuno di noi», sorride Massimo.

Nevio e Rosetta sono scolpiti nel cuore di Massimo che li rammenta sempre con grande commozione: sono ambedue deceduti da anni, (Nevio nel 2004, Rosetta nel 2010) ma rappresentano un vero importante pezzo di storia tartuchina, Rosetta soprattutto ha continuato ad ospitarlo nella pausa pranzo del Monte per tantissimo tempo, e lui ci andava soprattutto per dare la gioia di essere utile ad una mamma veramente devota al figlio. A causa di alcune difficoltà familiari massimo si vide costretto ad allontanarsi dalla contrada.

Ecco in arrivo il Mutuo Soccorso Tartuchino, con Giovanni Donati che, da Direttore della Cassa di Previdenza del Monte, lo consiglia per avere in affitto un appartamento in Via Bensi.

Dopo la separazione Massimo riprende a frequentare in modo assiduo la Tartuca. Si apre il Capitolo sentimentale che dura tutt'oggi: "Elisabetta".

Con Elisabetta Fontani si conoscono da adolescenti perché quando Massimo torna ad abitare a Ravacciano, lei gli abita proprio di fronte.

Quando Massimo dirà ad Alba, la madre di lei, che l'amicizia è divenuta qualcos'altro, la signora gli risponderà: «È il Signore che ti manda!»; «No! - risponde Massimo con fermezza- «So' venuto da me!».

Coi Fontani Massimo ha un rapporto bellissimo: come ce l'aveva coi genitori e il fratello (Riccardo notissimo Brucaiolo) agli inizi, ce l'ha oggi con figli e nipoti.

Elisabetta gli regalerà finalmente la vera vita di Contrada, essendo ella Brucaiola sfigata, una donna che frequenta assiduamente la Società dell'Alba.

Infatti lo vedremo attivo al taglio dell'erba del Tolomei col famoso trattorino del Cacco, poi in cucina coi "bracieristi", gruppo della sua generazione che si ritrova a ludibrio cucinando prevalentemente carne alla brace in Tartuca. Poi un ritorno al passato:

dopo il pensionamento, Silvio Cinquegrana lo chiama a svolgere il ruolo di Vice Cassiere, che fu anche del sottoscritto, dove resta famoso per la sua precisione nel contare ed impacchettare il denaro.

Per le vicissitudini rimembrate finora, indosserà la montura di piazza poche volte ma la indosserà di ben tre stili, quello del rinnovo del 1955, quello del 1981 e quello del 2000, come Figurin Maggiore e Duce.

Sul Duce abbiamo l'ultimo racconto: il giorno del Palio di luglio del 1985 Senia Pocci entra in travaglio in pieno pomeriggio: suo marito Lorenzo Mulinacci sta sfilando vestito da Duce verso la Piazza dove, dopo una breve pausa dal Gigli, farà il suo ingresso nell'anello di tufo. Inizia la lotta contro il tempo. Mimmo senza tante spiegazioni prende il Mantovani e gli dice semplicemente: «Vieni con me!». Arrivano di corsa al cancello all'altezza di vicolo San Salvatore e al vigile raccontano tutto per filo e per segno. Massimo deve cambiarsi con il Duce della Tartuca che ha la moglie in travaglio, il vigile risponde: «Originale come scusa, non l'avevo mai sentita!».

Fortunatamente quando tutto sembra inutile, si vede spuntare il Groppa, già mezzo spogliato, che conferma la versione di Mimmo e i due vengono fatti passare.

«Sarà l'emozione per l'imminente paternità -sogghigna Massimo- ma la montura era intrisa di sudore, è stata una sofferenza nella sofferenza, ma l'ho fatto con grande libidine!».

È stata una chiacchierata familiare più che paliesca, ma parlare col nostro "Barattolo" è sempre divertente. È proprio questo l'ultimo ruolo ricoperto sulla scena teatrale dall'istrionico Massimo che ha recitato la parte di un maggiordomo sbadato con qualche difettuccio fisico.

Ecco lasciamoci così, in attesa di un nuovo grandissimo Barattolo.

Grazie Massimo.

Stefano Pagni

TUTTI I “MANGIA” DELLA TARTUCA

L'automa

Prima di legno, poi d'ottone, quindi di rame e a partire dal 1682 di travertino, l'automa ebbe il nomignolo del suo progenitore in carne ed ossa, un uomo che per mestiere suonava il Campanone della torre del Palazzo Civico e che, assorbendo buona parte delle risorse economiche della Repubblica, venne soprannominato “Mangiaguadagni”. L'automa batté le ore senesi sulla Torre detta appunto “del Mangia” fino alla fine del Settecento e i suoi resti marmorei, che si trovano oggi su di un basamento nell'Entrone, furono rinvenuti solo nel 1927 dall'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli in un campo della villa di Pagliaia nel Chianti, presso la quale cento anni prima il Governatore di Siena Giulio Bianchi l'aveva fatto trasportare.

Il premio

Nel 1952 Mario Celli, direttore del settimanale “Il Campo”, e il suo amico Arrigo Pecchioli ebbero la brillante idea di istituire dei premi *a cittadini anche stranieri che per la loro attività in qualsiasi campo ne risultino meritevoli per aver arrecato al nome, all'arte alla vita e alla civiltà senese lustro e benemerenzza*, da consegnarsi il giorno dell'Assunta, rifacendosi idealmente alla creazione di nuovi cavalieri da parte della duecentesca Repubblica Senese. Dettero a questi premi il nome di **Mangia**.

L'assegnazione sarebbe stata deliberata da una complessa organizzazione articolata in un *Consiglio dei Signori del Brio* e in un *Concistoro del Monte del Mangia*, due consessi che si rifacevano alla antica suddivisione dei senesi nelle fazioni dei Monti (i Gentiluomini, i Nove, i Dodici, i Riformatori e il Popolo). I loro componenti, in numero di venticinque in rappresentanza di tutte le classi sociali e delle istituzioni della città, sarebbero stati liberamente eletti dai cittadini che abitavano a Siena da oltre venticinque anni e dagli abitanti di Montalcino e Lucignano,

storici possedimenti della Repubblica Senese, coadiuvati da due componenti della redazione del settimanale “Il Campo” per il disbrigo delle procedure.

L'iniziativa, che tutt'oggi si conclude con la premiazione nel prestigioso Teatro dei Rinnovati il 15 agosto, venne immediatamente sponsorizzata e finanziata dall'Azienda Autonoma di Turismo, allora presieduta dall'Ing. Guido Pisaneschi, che la rilevò definitivamente nel 1962.

Nel corso degli anni l'organizzazione del Premio Mangia, regolato da uno Statuto per il conferimento di *Mangia d'oro* per l'ambito nazionale e internazionale e di *Mangia d'argento* per quello cittadino, ha subito diverse trasformazioni, tanto nel numero dei componenti del suo Concistoro con l'inserimento di esponenti delle diverse istituzioni cittadine (ivi comprese le Contrade), quanto nelle sue forme esteriori con l'istituzione di una cerimonia sempre più solenne. Nel tempo è stata aggiunta anche l'assegnazione di alcune *Medaglie d'oro* di civica riconoscenza, in origine non formalizzata.

Dal 2002 il Premio, per la sua importanza ed il suo profondo senso civico, è passato alla diretta organizzazione e gestione da parte del Comune di Siena e si è anche dovuto dotare di un nuovo Statuto.

Il Concistoro del Monte del Mangia, che oggi stabilisce l'assegnazione annuale (ma non obbligatoria) di un massimo di due **Mangia** (non più distinti in oro e argento) e di un massimo di tre **Medaglie** di civica riconoscenza, con motivazioni non molto diverse da quelle originarie, è composto da 34 membri, 17 dei quali sono i Priori delle Contrade. I suoi componenti possono formulare le proposte di assegnazione che, vagliate da una apposita Commissione, vengono approvate a scrutinio segreto entro il 30 giugno di ogni anno e trovano applicazione per l'Assunta.

Nel corso della vita del Premio molti contrada-

ioli della Tartuca hanno ricevuto questi ambiti riconoscimenti.

Gli insigniti tartuchini (aderenti, appartenenti, protettori)

Mangia d'oro e d'argento

Silvio Gigli – 1956, Oro – Scrittore, attore, regista, cronista del Palio.

Ezio Trapassi – 1958, Argento – Scultore di fama nazionale ed internazionale.

Enzo Carli – 1959, Oro – Storico dell'arte senese, Soprintendente alle Belle Arti per Siena e Grosseto.

Giuseppe Bianchini – 1962, Oro – Docente di Medicina Legale, Preside di Medicina e Chirurgia, Rettore dell'Università di Siena.

Enrico Petrilli Monsignore – 1966, Oro – Teologo e studioso di Filosofia e Diritto canonico, benefattore dei poveri.

Lidio Bozzini – 1970, Oro – Fondatore della casa editrice Editalia, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Siena.

Mauro Barni – 1974, Oro – Docente di Medicina Legale, esperto di Bioetica, Rettore dell'Università di Siena, Fondatore e Rettore dell'Università per Stranieri, Sindaco di Siena.

Paolo Cesarini – 1975, Oro – Giornalista nazionale e internazionale, scrittore, commerciante d'arte a Siena.

Giulio Pepi – 1975, Argento – Cofondatore del Comitato Amici del Palio, scrittore, giornalista, Direttore dell'Azienda Autonoma di Turismo.

John Pope-Hennessy – 1982, Oro – Docente di Storia dell'arte. Codirettore al Metropolitan Museum di New York.

Roberto Barzanti – 1984, Oro – Vicesindaco e Sindaco di Siena, Deputato al Parlamento Europeo, giornalista, pubblicista e saggista, Presidente della Biblioteca Comunale degli Intronati

e dell'omonima Accademia.

Mario Umberto Dianzani – 1986, Oro – Docente di Patologia Generale, Rettore dell'Università di Torino, Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Premio Feltrinelli 1979.

Severino Gazzelloni – 1992, Oro – Musicista, Docente di flauto presso l'Accademia Musicale Chigiana.

Ugo Bartalini – 1992, Argento – Ingegnere collaboratore di Guido Sarrocchi, Sindaco di Siena e realizzatore dell'acquedotto cittadino, Vicepresidente del Monte dei Paschi di Siena.

Augusto Mazzini – 2007, Mangia – Architetto, Assessore all'urbanistica del Comune di Siena. Membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Docente di Urbanistica delle Università di Siena, Firenze e Ferrara.

Franco Caroni – 2009, Mangia – Musicista, fondatore dell'Associazione Siena Jazz con corsi internazionali di perfezionamento e qualificazione, in seguito Fondazione Siena Jazz-Accademia Nazionale del Jazz.

Medaglie d'oro di riconoscenza civica

Ilio Lucchesi (1988). Dirigente sportivo nazionale

Peris Brogi (1990). Amministratore pubblico e del volontariato

Suor Maria Rosa Guerrini (1994). Grafica di successo e fondatrice delle edizioni Monache Agostiniane nel convento di clausura di Lecce.

Simonetta Rugani (1997). Educatrice e benefattrice dei piccoli bisognosi

Piero Coppi (1998). Infermiere e dirigente nel volontariato

Giordano Bruno Barbarulli

Bibliografia:

L. Nardi, I premi del "Concistoro del Monte del Mangia" 1952-1985, Pref. G. Catoni, Azienda Autonoma di Turismo di Siena, Tip. Senese, Siena 1985.
A.A. vari, a cura di M. Guazzi, Siena nel Cuore. I premi del Concistoro del Monte del Mangia 1986-2009, Comune di Siena, Betti Editrice Siena, Siena 2009.

FESTA DEI TABERNACOLI 2022



XII EDIZIONE DEL TORNEO MIRKO DI SEVO

Dopo due anni di assenza a causa della pandemia, finalmente dal 13 al 22 settembre si è tenuto nuovamente il torneo di calcio in ricordo del tartuchino Mirko Di Sevo: un'occasione che offre ai bambini delle Contrade la possibilità di stare insieme, divertendosi.

A differenza delle altre edizioni, le partite di calcio si sono disputate agli Orti dei Tolomei, grazie all'installazione di un piccolo campo da calcio: date le sue dimensioni, il numero dei giocatori in campo non poteva essere maggiore di sei.

Hanno partecipato quindici contrade e la nuova formula del calcio 3 vs 3 è stata accolta con grande entusiasmo dai piccoli contradaioli.



Nei primi cinque giorni del torneo si è disputata la fase a gironi, in data 20 settembre si sono disputati gli ottavi di finale, il 21 settembre i quarti, e il 22 settembre si sono giocate le fasi finali, alle quali hanno avuto accesso quattro Contrade: Istrice, Onda, Tartuca e Lupa. Proprio quest'ultima si è aggiudicata il primo posto nella classifica finale: una vittoria meritata e conquistata anche grazie alla presenza in squadra del "capocannoniere" del torneo.

Nella serata conclusiva si è svolta anche la premiazione di tutte le Contrade partecipanti. Sono state delle bellissime serate all'insegna del divertimento e dello stare insieme, che ci hanno regalato un senso di normalità che mancava ormai da tempo.



Un particolare ringraziamento va a tutto il gruppo sportivo e alla Società Castelsenio che ha organizzato l'evento. Alla prossima edizione.

I Delegati per le Attività Sportive

Sono nati

Tutta la Contrada si unisce alla gioia dei genitori per l'arrivo di Antonio Barzanti, Alma Burrini e Sophie Santoro.

Ci hanno lasciato

Alle famiglie vanno le più sentite condoglianze della Contrada per la scomparsa di Mario Buono, Maria Raja e Luciana Rampaldi Milani.

PROTETTORATO 2022

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 000000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarleno Franchi Mauro, i vice Betti Viola e Ciotti Irene, e i delegati al protettorato: Angeli Beatrice, Bordoni Laura, Brandani Antonella, Canapini Michela, Falcinelli Elena, Lambardi Chiara, Pierulivo Elina, Rabazzi Luca. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it. La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

MURELLA
cronache

Anno XLVI - n. 3 Ottobre 2022

Direttore responsabile

Giovanni Gigli

Redazione

Samuele Aprea

Giulia Carlucci

Luca Elia

Bernardo Mario

Nicola Pacchiani

Stefano Pagni

Francesco Pepi

Gabriele Romaldo

Clelia Venturi

Hanno collaborato a questo numero

Giordano Bruno Barbarulli, Francesco Dolcino, Lara De Santi, Sofia Galeazzi, Antonio Gigli, Giuseppe Mazzoni

Impaginazione

Nicola Pacchiani

Foto di copertina

Sara Valoriani

Contributi fotografici

Marco Amatruda,

Francesco Manganelli,

Niccolò Semplici, Sara Valoriani

Sede

Contrada della Tartuca, Siena,

tel. 0577 49448

Via Tommaso Pendola, 26, Siena

www.tartuca.it

Stampa

Tipografia il Torchio, Monteriggioni (Siena)

Reg. Tribunale di Siena n. 403 del 10/01/1980

Con il contributo di





postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
CONTRADA
DELLA TARTUCA 
Posteitaliane